

EUFORIONE, FR. 116.3 LIGHTFOOT,
E LA PRIMA GUERRA SACRA

Che Euforione sia autore difficile, è cosa nota. Non impenetrabile e sistematicamente enigmatico come Licofrone, Filone epico o i *carmina figurata*¹, ma comunque erudito e caratterizzato da uno stile personale, non prevedibile, e quindi impegnativo sul piano critico-testuale: l'editore è spesso in dubbio non solo sul *come* correggere il testo, ma sul *se e quanto* sia necessario farlo. Sir Hugh Lloyd-Jones non era lontano dal vero quando affermava che dei suoi frammenti “those that can be emended with confidence have almost all been dealt with by Meineke; those that cannot are best placed in the text as the manuscripts present them, the discussion of possibilities being contained in the apparatus criticus and the commentary”². È di uno di questi casi assai incerti che intendo qui occuparmi.

Le quattro *hypotheseis* alle *Pitiche* di Pindaro (II pp. 2-5 Drachmann) trattano brevemente della rifondazione dei giochi pitici dopo la cosiddetta Prima Guerra Sacra (intorno al 590 a.C.), promossa dagli Anfizioni contro gli abitanti di Cirra/Crisa³ nella Focide, dediti al brigantaggio⁴. Secondo una delle varie tradizioni al riguardo, il comandante delle truppe dell'Anfizionia delfica fu Euriloco il Tessalo, che per questa vittoria fu celebrato come degno successore del suo mitico conterraneo Achille. Due di questi testi citano come *auctoritas* al riguardo Euforione (fr. 116 Lightfoot: *hyp.* b p. 3.21-23 Dr. = vv. 1-3, *hyp.* d p. 5.8 Dr.= v. 1)⁵:

¹ Su questo punto mi permetto di rimandare ai miei *Studi su Euforione*, Roma 2002, 102.

² “CR” N.S. 29, 1979, 15 = *Greek Comedy, Hellenistic Literature, Greek Religion, and Miscellanea. The Academic Papers of Sir Hugh Lloyd-Jones*, [III], Oxford 1990, 154.

³ In realtà due località diverse, benché confuse da quasi tutte le fonti antiche: vd. Piccirilli in M. Manfredini - L. P., *Plutarco. La vita di Solone*, Milano 1986², 144-145; D. Rousset, *Le territoire de Delphes et la terre d'Apollon*, Athènes-Paris 2002, 32-33 e 43-44.

⁴ Dell'ampia bibliografia al riguardo basti qui ricordare N. Robertson, *The Myth of the First Sacred War*, “CQ” n.s. 28, 1978, 38-73 (particolarmente scettico sulla definizione dell'evento e sul suo svolgimento); F. Càssola, *Note sulla guerra crisea*, in *Φιλίας χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni II*, Roma 1980, 416-439; K. Tausend, *Amphiktyonie und Symmachie*, Stuttgart 1992, 43-47; J. K. Davies, *The Tradition about the First Sacred War*, in S. Hornblower (ed.), *Greek Historiography*, Oxford 1994, 193-212; P. Sánchez, *L'amphictionie des Pyles et de Delphes*, Stuttgart 2001, 58-80; P. Londey, *Making up Delphic history – the 1st Sacred War revisited*, “Chiron” 45, 2015, 221-238 (che condivide lo scetticismo di Robertson).

⁵ Nelle precedenti edizioni è il fr. 80 Powell, 107 De Cuenca, 85 van Groningen, 110 Clúa, 112 Acosta-Hughes/Cusset. L'apparato critico, pur semplificato rispetto a quello che apparirà nella mia futura edizione di Euforione, è mio (si noti che in quello di Drachmann “ἀντηγώνισαν EQ” non è che un errore di stampa, giacché in Q = Laur. 32.35, f. 44r la lezione effettivamente presente è l'altra, ossia ἀντιγώνησαν corretto in ἀντιγόνησαν, come lo

ὀπλοτέρου τ' Ἀχιλλῆος ἀκούομεν Εὐρυλόχοιο,
 Δελφίδες ᾧ ὑπο καλὸν Ἴηιον ἀντιβόησαν
 <Κρῖσαν> πορθήσαντι, Λυκωρέος οἰκία Φοίβου

2 ᾧ ἔπι Meineke, fort. recte ἀντιβόησαν Drachmann : ἀντε- Boeckh : ἀντηγώνισαν EG : ἀντιγωνησαν (ὁ sscr.) Q : om. F 3 suppl. Boeckh : <πέτρα> Dobree ut vid. : <Κίρφιν> van Lenep οἰκία fort. corruptum : οὔνεκα e.g. van Groningen : ὀργάδα malim, nisi Λ. οἰκία Φ. / <εὔτε...> supplendum putes (<ἐκώσσαντι> vel <ὀρθώσσαντι> vel <ἐκλύσαντι> temptavit van Groningen)

La maggior parte degli editori stampa il testo senza incertezze (l'integrazione <Κρῖσαν> può dirsi sicura)⁶, ma il secondo emistichio del v. 3 non è del tutto chiaro. Non a torto van Groningen, che stampava οἰκία tra *crucis*, si chiedeva: “est-il admissible que Crisa, ce repaire de bandits impies, ait été appelé ‘demeure du Phoebus delphique’?”⁷. L'obiezione della White, “V. Groningen has forgotten that there was a temple of Apollo at Crisa: cf. *Homeric Hymn to Apollo*, lines 269 and 438 ff.”⁸, è quantomai futile: che ci fosse

stesso Drachmann riporta subito dopo); della congettura ὀργάδα si discuterà qui di seguito. Se questi tre versi provengano da un “poemetto sulla prima guerra sacra”, come riteneva Piero Treves (*Euforione e la storia ellenistica*, Milano-Napoli 1955, 35 e 38 n. 13, attribuendolo alla fase giovanile dell'attività del poeta: è una delle tante ricostruzioni ardite di quel volume, su cui vd. le giuste riserve di P. M. Fraser, “Gnomon” 28, 1956, 578-586, di A. Barigazzi, “Athenaeum” 34, 1956, 372-376, e di P. Lévêque, *Euphorion, la reine et les rois*, “REG” 71, 1958, 433-437), è impossibile dirlo. A onor del vero, il τ' del primo verso sembrerebbe piuttosto suggerire che la menzione di Euriloco e della presa di Crisa fosse citata brevemente in un contesto di altro genere: quand'anche la congiunzione presupponesse una frase come “udiamo narrare <della famosa spedizione degli Anfizioni> e di Euriloco, nuovo Achille”, i vv. 2-3 mi sembrano avere un carattere più riassuntivo che narrativo. Tematiche delfiche erano comunque presenti in vari poeti del III/II sec. a.C.: vd. C. Cusset, *La présence de Delphes dans la poésie hellénistique*, in J.-M. Luce (ed.), *Delphes et la littérature d'Homère à nos jours*, Paris 2018, 77-99.

⁶ Il Κίρφιν di van Lenep è un monte di quella regione (*Kirphis* o *Kirphion*: cfr. Rousset, *Le territoire de Delphes...* [cit. n. 3], 32 e 35-36), citato nelle stesse *hypotheses* a Pindaro (pp. 3.10-11, 4.27, 5.5 Dr.), ove si sarebbero consumati gli ultimi atti della guerra: quindi un'integrazione che, benché in sé non irragionevole, non rappresenta un passo avanti rispetto a quella di Boeckh. Nei postumi *Adversaria* di P. P. Dobree (II, Cantabrigiae 1833, 7; IV 6 nell'ed. Berolini 1874) si legge un “Supple in Euphorione πέτρα” di cui confesso di non capire il senso.

⁷ B. A. van Groningen, *Euphorion*, Amsterdam 1977, 151.

⁸ H. White, *On the Language [sic] and Style of Euphorion of Chalcis*, “Emerita” 61, 1993, 194-195. Sul frammento la studiosa è tornata in *Notes on the fragments of Euphorion and other Hellenistic texts*, “Orpheus” 25, 2004, 125, questa volta per difendere la lezione (ametrica) ἀνεβόησαν.

un tempio di Apollo è noto a tutti, ma ciò che l'armata di Euriloco mise a ferro e fuoco non era ovviamente il santuario, bensì il territorio occupato dai briganti. I termini della questione sono enucleati, con l'usuale lucidità, da Jane Lightfoot: "the fuller context of the fragment might have made things clearer, or there may be a corruption"⁹. Le possibilità che si presentano sono, dunque, almeno tre:

(a) il testo è sano, e Λυκωρέος οἰκία Φοίβου è argutamente paradossale, quasi una sfida al lettore colto chiamato a intendere non "che aveva devastato la dimora di Febo" bensì, rettamente, "che aveva devastato Crisa, <là dove c'era> la dimora di Febo";

(b) il testo è tagliato male nella *hypothesis* pindarica, o nella sua trasmissione, con la caduta di uno o più versi seguenti che avrebbero chiarito tutto: Κρίσαν πορθήσαντι, Λυκωρέος οἰκία Φοίβου / <εὔτε... κτλ.> ("che aveva devastato Crisa, <quando> la dimora di Febo <fu liberata dall'empia genia dei briganti>" *vel sim.*)¹⁰;

(c) il testo è corrotto, verosimilmente proprio in οἰκία. Il tentato οὐνεκα di van Groningen (proposto *exempli gratia*, è giusto ricordarlo) non si raccomanda per eleganza stilistica; d'altro canto, il probabile modello di Euforione, ossia Call. *Ap.* 19 ἢ κίθαριν ἢ τόξα, Λυκωρέος ἔντεα Φοίβου (l'affinità è segnalata dai commentatori dell'uno e dell'altro testo), incoraggia a postulare anche qui un sostantivo, sia esso οἰκία o qualcos'altro.

Pur con tutte le dovute cautele, proporrei ὀργάδα. Dopo la guerra, gli Anfizioni vincitori dedicarono il territorio di Crisa τῷ Ἀπόλλωνι τῷ Πυθίῳ καὶ τῇ Ἀρτεμίδι καὶ Λητοῖ καὶ Ἀθηνᾶ Προναίᾳ ἐπὶ πάσῃ ἀεργίᾳ καὶ ταύτην τὴν χώραν μὴτ' αὐτοὺς ἐργάζεσθαι μὴτ' ἄλλον ἔαν (Aeschin. 3.108 ~ *orac.* 17 Parke - Wormell), e sacra agli dèi quella terra rimase attraverso i secoli¹¹. Questo è appunto il significato di ὀργάς. Il vocabolo, non rarissimo ma nemmeno banale, appartiene soprattutto alla lingua religiosa e a quella poetica: in termini generici può significare "campo coltivato" (Agath. *AP* 6.41.5 = 10.5 Valerio, Maced. 9.645.7 = 26.7 Madden, Marian. 9.668.9 =

⁹ *Hellenistic Collection. Philitas, Alexander of Aetolia, Hermesianax, Euphorion, Parthenius*, Cambridge Mass.-London 2009, 359 n. 167.

¹⁰ "It should be pointed out that these lines reflect the *Pythoktonia* motif, and echo Call. *h.* 2.97 ff." (F. Williams, "JHS" 99, 1979, 182). Lo stesso van Groningen ipotizzava qualcosa come <ἐκσώσαντι> o <ὀρθώσαντι> o <ἐκλύσαντι>, riconoscendo però che "dans ces cas, une conjonction de coordination (τε ou καί) serait normale entre les deux participes" (e sul piano metrico sarebbe meglio che anche il secondo participio terminasse nel terzo piede, poiché se fosse posto a inizio verso causerebbe un'infrazione alla pur non tassativa I norma di Meyer).

¹¹ Vd. H. W. Parke, *Consecration to Apollo. Δεκατεύειν τῷ ἐν Δελφοῖς θεῷ*, "Hermaethena" 72, 1948, 82-114 (in part. 89-92); Rousset, *Le territoire de Delphes...* (cit. n. 3), *passim*.

3.9 Giommoni, Hsch. o 1105 Cunningham¹²: tutti, forse non a caso, esempi assai tardi), ma più spesso “terra incolta”, “campagna selvatica” (E. Ba. 340, ove vd. Dodds, e 445, *El.* 1162, [E.] *Rh.* 282, X. *Cyn.* 9.2, *Satyr. Apl.* 153.1 = *FGE* 345, *Poll.* 5.14, Hsch. o 1108 C.)¹³. Affine a quest’ultimo è proprio il valore che esso ha nel linguaggio culturale, in cui *ἱερὰ ὄργας*, o semplicemente *ὄργας*, designa una parte di terra lasciata incolta in quanto riservata a una divinità e quindi non sfruttabile per l’interesse dei mortali: cfr. *Clem. Al. Paed.* 3.2.4.2 sui templi attornati da ἄλση τε καὶ ὄργάδες, *Hld.* 10.2 τὴν ἀφιερωμένην τοῖς πατρίοις ἡμῶν θεοῖς [...] πρὸ τοῦ ἄστεος ὄργάδα, *Nonn. D.* 4.424 Παλλάδος ὑβὸν ἄροτρον ἀπ’ ὄργάδος εἰς χθόνα σύρων¹⁴, *Thphl. Simoc. epist.* 5 μοῖραν τοῦ γηδίου τινά, ὡσπερ ὄργάδα θεοῖς, ταῖς ἀχαρίστοις δεδώκαμεν, *gloss.* [E.] *Rh.* 282 (II p. 333.23 Schwartz) κυρίως ὄργάδες εἰσὶν οἱ ἱεροὶ τῶν θεῶν τόποι¹⁵. Tale era la *ἱερὰ Ὀργάς* consacrata a Demetra e Persefone al confine tra l’Attica e la Megaride, che fu al centro di varie dispute tra le due città (anche agli albori della Guerra del Peloponneso: vd. *Th.* 1.139.2, *Plu. Per.* 30.2)¹⁶ e che Callimaco, uno dei modelli prediletti di Euforione, aveva messo in poesia nel fr. 495 Pf. = *Hec.* fr. dub. 156 Hollis Νιτσαίης ἀγλῆθες ἀπ’ Ὀργάδος¹⁷. Anche la pianura di Crisa, dedicata a quattro divinità – tra le quali Apollo, patrono del vicino santuario delfico, è ricordato al primo posto – e quindi destinata a restare intatta, po-

¹² La glossa è *ὄργάδες*: <γε>γεωργημένοι τόποι, con l’integrazione di Schrewel: i paralleli epigrammatici appena citati confermano che non è necessario integrare <μὴ γε>γεωργ. con Alberti.

¹³ Vd. in particolare Fantuzzi a [E.] *Rh. l. c.*, 293-294. A suolo certamente non coltivato si riferirà anche ὑπ’ ὄργάδα τὰν Ἀχέροντος nell’epigramma cirenaico, forse tardoellenistico, edito e discusso da W. Peek, *Der Isishymnus von Andros und verwandte Texte*, Berlin 1930, 149-152. In *Babr.* 12.21 ὀρεινῆς ὀρχάδος la congettura ὄργάδος di Boissonade si direbbe superflua.

¹⁴ “Si tratta di Pallade Onchea che, secondo la versione nonniana, ha già un culto sul territorio dove sta per essere fondata Tebe: ha un altare [...], un terreno a lei sacro e l’aratro con cui Cadmo semina i denti del drago” (D. Gigli Piccardi, *Nonno di Panopoli. Le Dionisiache*, I: *canti I-XII*, Milano 2003, 374).

¹⁵ Vd. E. Norden, *Aus altrömischen Priesterbüchern*, Lund-Leipzig 1939, 22-31; R. Parker, *Miasma. Pollution and Purification in Early Greek Religion*, Oxford 1983, 160-166.

¹⁶ Cfr. *Lex. Patm.* [46], p. 238 Kleinogel - Alpers e l’ampia documentazione addotta dagli editori, nonché *Paus.* 3.4.2, *schol.* *Ar. Ach.* 532 (p. 75 Wilson). Vd. in proposito G. Daverio Rocchi, *La ἱερὰ ὄργας e la frontiera attico-megarica*, in *Studi di antichità in memoria di Clementina Gatti*, Milano 1987, 97-109; J. McDonald, *Athens and the Hiera Orgas*, in M. Dillon (ed.), *Religion in the Ancient World: New Themes and Approaches*, Amsterdam 1996, 321-332.

¹⁷ Vd. Hollis *ad loc.* ed E. Livrea, *Contributi a Callimaco, Hecale*, “SIFC” 86, 1993, 149-150 = *Κρέσσονα βασκανίης. Quindici studi di poesia ellenistica*, Messina-Firenze 1993, 39-43.

teva essere definita a tutti gli effetti una Φοίβου ὀργάς. Che le fonti antiche la chiamino solo ἱερὰ χώρα o ἱερὰ γῆ¹⁸ non è certo un problema: a Euforione non doveva dispiacere l'uso di un sinonimo meno banale, che da un lato vantava ascendenza callimachea, dall'altro era ricco di interesse antiquario-erudito. Il valore del secondo emistichio sarebbe ovviamente risultativo: "Crisa, <che per questo divenne> la ὀργάς di Febo Licoreo".

Negli anni '60 del ventesimo secolo, i volumi della piccola ma benemerita collana "Testi e documenti per lo studio dell'antichità", diretta da Ignazio Cazzaniga e pubblicata dall'Istituto Editoriale Cisalpino (volumetti rilegati in tela grigia, con una stampa nitida ed elegante), riportavano l'elenco delle opere in preparazione: tra di esse, accanto a vari altri titoli molto appetitosi e purtroppo mai dati alle stampe¹⁹, c'erano anche gli "*Euphorionis fragmenta*, ed. Adelmus Barigazzi". Che questa edizione fosse portata a termine, ogni cultore di poesia ellenistica avrebbe avuto ragione di sperarlo. Sfortunatamente, così non è stato; tuttavia Barigazzi, tra il 1946 e il 1985, pubblicò una serie di articoli, note e recensioni su Euforione²⁰ che permettono di considerarlo a buon diritto uno degli studiosi che nel Novecento più hanno contribuito alla nostra comprensione del poeta di Calcide. In questi versi, non so dire se la congettura ὀργάδα gli sarebbe piaciuta, ma credo che quantomeno avrebbe approvato la scelta di presentarla in apparato senza stamparla nel testo. Perché Barigazzi era un congetturatore ardito sì, ma non selvaggio: se nelle integrazioni ai frammenti papiracei egli dava libero sfogo al suo ingegno (presentandole però come tentativi di restituire il senso di un passo gravemente lacunoso, non gli *ipsissima verba* dell'autore)²¹, nell'affrontare testi non mutili la sua eventuale decisione di emendare era il frutto di un'attenta riflessione sui problemi specifici di ciascuna pericope²².

¹⁸ Vd. Rousset, *Le territoire de Delphes...* (cit. n. 3), 183-187.

¹⁹ Vi erano annunciati i *Theriaka* ("cum fragmentis carminum Nicandri", e questa è la perdita più grande) e gli *Alexipharmaka* dello stesso Cazzaniga, l'*Ecale* callimachea di Carlo Gallavotti, il Partenio di Nicea di Vittorio De Marco, gli *Halieutica* di Oppiano e il commento di Tzetzes agli *Erga* esiodei di Aristide Colonna, i *Carmina Iliaca* di Tzetzes di Manolis Papathomopoulos, il Catullo di Marcello Zicari, l'*Anthologia Salmasiana* di Scevola Mariotti e Sebastiano Timpanaro, l'*Anthologia Vossiana* di Vincenzo Tandoi, e altro ancora. Nuovi testi critici di molte (non di tutte) tra queste opere sono poi apparsi altrove per le cure di altri editori, ma resta il rimpianto che le fatiche di studiosi così acuti non abbiano potuto vedere la luce.

²⁰ Per un elenco vd. *Studi su Euforione* (cit. n. 1), 161-162.

²¹ Lo ha sottolineato opportunamente Angelo Casanova nel suo ricordo di Barigazzi in "Prometheus" 19, 1993, 98-100.

²² Si può rendersene conto assai bene dalle molte discussioni testuali che costellano i suoi scritti plutarchei, raccolti nei postumi *Studi su Plutarco*, Firenze 1994.

Purtroppo non ho mai avuto modo di discutere con lui su questi argomenti: quando entrai come studente all'Università di Firenze, era ormai in pensione da più di un lustro; quando maturai il mio proposito di dedicarmi a Euforione, si era già trasferito in un mondo migliore. Ma continuo a rileggere e ripensare i suoi lavori euforionei, sui quali – per usare le parole di un altro poeta a lui molto caro – ὁ πάντων / ἀρπακτῆς Ἄϊδης οὐκ ἐπὶ χεῖρα βαλεῖ.

ENRICO MAGNELLI

ABSTRACT:

An analysis of the textual problem in Euphorion, fr. 116.3 Lightfoot, where one could consider the possibility of emending into Λυκωρέος ὀργάδα Φοῖβου ("Crisa, which would then become a land sacred to Lycorean Apollo"). Some remarks on Adelmo Barigazzi's pivotal studies on Euphorion are added.

KEYWORDS:

Euphorion, Hellenistic poetry, textual criticism, Delphi, First Sacred War, Adelmo Barigazzi.